

Un "Gabbiano" che lascia senza parole

Nello spettacolo messo in scena al Vascello di Roma sono il corpo e la parola i veri protagonisti

Articolo | Lun, 19/01/2015 - 11:54 | Di [leonardo rossi](#)



«Può essere bello solo ciò che è grave». Scrive Checov nel suo "Il Gabbiano". Ma non sembrerebbe essere una verità assoluta. In effetti, nulla di "grave" è andato in scena al Teatro Vascello di Roma, quando la Compagnia Lafabbrica ha messo in scena il suo "Gabbiano". Uno spettacolo che rimane in cartellone fino al 25 gennaio.

Una lettura checoviana non innovativa, che però preferisce un'analisi del testo che sia spoglia da il barocchismo scenico, che lo stesso Checov aborre. La lettura del dramma fatta dalla regista, Fabiana Iacozzilli, esprime una preferenza assoluta del testo parlato, rispetto a quello visivo. La luminosità quindi dell'atto, del gesto e dello scatto. Su tutti la fisicità di Kostya, pallida immagine di una libertà che si lascia travolgere solamente dall'incubo di una vita che non si vive. Con lui il suicidio è una liberazione, una perfetta intromissione di Hillman nella vita del teatro. Nel gesto di Kostya, unica via di fuga e sola mossa perché lo si "veda" anzi, perché lo si ascolti, vive una frase di Jean Baudrillard, scritta nelle sue "Cool memories": «Il solo crimine perfetto è il suicidio. Perché è unico e senza appello, al contrario dell'omicidio che deve ripetersi senza fine. Poiché realizza la confusione ideale tra il carnefice e la vittima».

Kostya è già morto, come spiega la regista: «Non sa come andare avanti, per continuare a vivere vorrebbe uccidere l'amore che prova per Nina ed invece finisce per baciare la terra dove ha camminato la sua amata. È completamente vinto dalle passioni, odia quello che scrive e si uccide perché sa di non aver raggiunto nulla nella vita: essere uno scrittore geniale ed avere accanto a sé l'amore della madre e di Nina».

Il dramma si svolge in una tenuta estiva in riva a un lago. Protagonista della vicenda è Kostya, figlio della famosa attrice Arkadina, che è appena giunta nella tenuta con il suo amante, Trigorin, un noto romanziere, per una breve vacanza. Kostya, innamorato di Nina, che sogna il teatro e la gloria, decide di scrivere drammi allo scopo di attirarsi le sue grazie e di diventare famoso come scrittore. Ma quando prova a rappresentare una sua opera, sua madre fa fallire la rappresentazione, trovandola ridicola e incomprensibile. Testimone di questo fallimento, Nina si allontana da Kostya e si infatua di Trigorin, che seguirà a Mosca. Diventata attrice, conoscerà tuttavia amarezze e delusioni. Abbandonata da Trigorin, continuerà a rifiutarsi a Kostya, che finirà per suicidarsi.

I personaggi emergono da un fondo di teatro, esattamente come emergono i sogni a prima notte. Proprio come loro, i

sogni, i personaggi prendono una forma che dapprima sembra una, per finire poi in un'altro modo. Una scorribanda tra il serio e il faceto, tra lo scherzo e il dramma. Come nella figura del dottore. Un personaggio in bilico, tra la cupa eroicità di un eroe borghese e la faciloneria di un personaggio che faccia solo da bordone. Una eleganza tutta rinsecchita, che però, da sola, può dare una profondità molto più "vera" di qualsiasi altro personaggio montato ad arte, solo per dare l'immagine pallida di una realtà.

Uno spettacolo che deborda di voci. Di fisicità e di eleganza. Una bravura di ogni singolo pezzo della compagnia, dall'Arkadina, allo zio, passando per la bravissima Nina, che non mietono soltanto applausi, ma anche vittime. Sì. Perché questo "Gabbiano", esattamente come un preludio wagneriano partito in sordina, per poi esplodere in delle forme così voluttuose che prendono fino allo spasimo, non lascia scampo. Vuole essere visto e rivisto e rivisto ancora una volta.